

Lazzaro con la forza della sua Parola e ci dice con forza che la morte non è l'ultima parola della nostra vita, non è il finale obbligatorio verso cui tutti noi andiamo, ma anch'essa è un "momento" della vita dentro il quale si può manifestare la gloria del Padre. Gesù non ci salva "dalla" morte (non è corso a salvare Lazzaro, si è fermato per due giorni), non ci toglie quel limite che ci è necessario persino per vivere e non ci toglie nemmeno la dignità di esserne coscienti; Gesù ci salva (anche) "nella" morte, così che ogni nostro limite non è la negazione di noi stessi, ma occasione di comunione con gli altri/Altro e in essa occasione di rivelazione della nostra vera umanità, immagine di Dio che è amore. Noi conosciamo una vita che è per la morte, oggi Gesù ci rivela e ci apre gli occhi su una morte che è per la vita.

Noi siamo coscienti della nostra morte, siamo coscienti del fatto che moriremo anche se spesso viviamo volontariamente dimenticandoci di questo, ma quello che ci offre oggi il Vangelo è una prospettiva davvero liberante sulla morte: invece di chiuderci in difesa o in attacco, o tutt'al più cercando di interpretarla, possiamo accettarla e viverla come momento di comunione. Ma questo, vedendo la vita di Gesù, sarà per noi possibile solo offrendo già ora la nostra vita agli altri/Altro, solo morendo già ora a noi stessi, al nostro egoismo ed egocentrismo, per donarsi liberamente e gratuitamente.

Infine anche a noi Gesù rivolge personalmente la domanda... come l'ha fatta a Marta, l'ha fatta domenica scorsa al cieco nato ("Tu credi nel Figlio dell'uomo?"), così anche noi siamo interpellati direttamente da Gesù: "Tu credi che io sono la resurrezione e la vita? Tu credi che chi crede in me, anche se muore, vivrà? Credi che chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno?" Questo ci è chiesto da Gesù e di fronte a questo dobbiamo prendere una posizione... affinché i nostri sforzi per donare la nostra vita agli altri, per affrontare la nostra morte e la nostra vita come momento di comunione, mettano le radici in Gesù, prendono da Lui la linfa necessaria. La nostra fede che professiamo insieme è questa, e questa è anche la nostra risurrezione: credere in Gesù, aderire a Lui fin da ora perché chi crede in Lui, vive come Lui e partecipa della vita senza fine che viene dal Padre.

PREGHIAMO

Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio e vive e regna con te...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni,
vieni dai quattro venti,
Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni** (due volte)

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Ezechiele
(37,12-14)

Salmo responsoriale (129)

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8,8-11)

Dal vangelo di Giovanni (11,1-45)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in

Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione

dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù:

«Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

MEDITIAMO

Siamo in cammino verso la Pasqua di Gesù (la sua passione, morte e resurrezione), verso il momento più alto della sua gloria, ed i Vangeli di queste domeniche di Quaresima ci aiutano a farci arrivare "pronti", cioè ci fanno conoscere sempre più in profondità il mistero di Gesù. Tutti e tre gli ultimi Vangeli ci parlano di un Gesù vicino all'uomo, che si prende cura dei suoi bisogni, delle sue malattie, persino della sua morte, e che allo stesso tempo però "sfrutta" quelle occasioni per rivelarci il volto del Padre ("...ma lo'ho detto per la gente che mi sta attorno"). Alla

samaritana, dopo averle dato da bere, le parla di un'altra acqua e di un altro pane; al cieco nato, dopo averlo guarito, gli dice che è venuto nel mondo perché coloro che vedono diventino ciechi; gli parla di un altro vedere... e a Lazzaro nel sepolcro, gli dice "Vieni fuori!". Sono tutti episodi ordinari, quotidiani, la fame e la sete, la malattia e la morte, eppure possiamo credere che lì dentro, nei nostri bisogni, nelle nostre debolezze, nelle pieghe della nostra vita segnata dalla morte, c'è già il seme della risurrezione che viene dal Padre.

Questo brano mi suggerisce due riflessioni: la prima è che la morte di Lazzaro, che Gesù amava molto, è per Gesù un momento di profondo dolore e turbamento che va a smuovere le sue viscere ("fremette nello spirito e si turbò", dice il Vangelo). La morte è la morte anche per Gesù, il quale certo non ci sorvola sopra perché tanto poi Lazzaro risorgerà, ma quella morte lo sconvolge profondamente. Gesù prende sul serio la morte del suo amico, prende sul serio, cioè prende su di sé il dolore e la sofferenza che essa provoca nelle altre persone e quindi lui stesso ne soffre tanto (gli altri diranno: "guarda come lo amava!")... ma Gesù ne soffre a tal punto da sconfiggerla! Questo è il potere di Gesù, che gli arriva direttamente dal Padre perché al Padre Gesù ha consegnato tutta la sua vita, non soltanto il momento della croce, e pertanto l'ha ricevuta in dono come Figlio uguale al Padre, che è

datore di vita.

Siamo vicini alla Pasqua ed il paradosso della croce, emblematico di tutta la vita di Gesù, è ormai all'orizzonte. In questo episodio Gesù ridà la vita a Lazzaro, ma riceve dai sommi sacerdoti e dai farisei la condanna a morte (v. 53): chi dona la propria vita agli altri, riceve la morte, ma proprio ricevendo la morte, diventa capace di dare la vita. Questo è il paradosso ed il mistero della croce, ed anche noi, chiamati a portare la nostra croce, siamo chiamati a donare la nostra vita agli altri per ricevere in dono dal Padre la vita capace di amare fino all'estremo. Non si tratta di negare se stessi, ma di portare a compimento la nostra capacità di amore.

La seconda riflessione nasce dal fatto che Lazzaro non dice nemmeno una parola sulla sua morte, né prima da vivo né dopo da risorto, come a dire che ciascuno deve affrontare e vivere la sua morte, che non ci sono trucchi o scappatoie; infatti non solo è importante mettersi davanti alla propria morte, avere il coraggio di guardarla in faccia per scrutarne il mistero, non come un mero esercizio mentale, ma nella convinzione che è necessario per vivere, per evitare che la nostra vita sia una fuga dalla morte. Anche Gesù non ci offre una ricetta per evitarla, il suo amico Lazzaro muore, ma ci offre uno sguardo nuovo che può condurci a comprenderla e a viverla in modo nuovo/divino. Gesù chiama fuori